

## Voci da dentro

# La Guida Suprema su Facebook

di Mohsen Firuzi

Votare o non votare? Ne stiamo parlando già da mesi, in casa, fra amici, con i tassisti che ne vogliono sapere sempre più di tutti gli altri. A metà giugno ci saranno le elezioni per il nuovo Presidente, e la gente, come al solito, sembra essere o poco interessata a questo evento o ne parla in modo scettico. È stato così anche nel 2009, ma poi è successo quello che è successo... certo allora si stava meglio, o meno peggio, e forse c'era un po' di stimolo in più a pensare di poter cambiare qualcosa. Adesso si parla solo di inflazione, di disoccupazione, di quanto sia cara la vita, delle sanzioni che hanno svuotato i banchi dei negozi della merce più pregiata, ma anche di quella necessaria. Mio zio Ali è cardiopatico e fa fatica a trovare le sue solite pillole, l'altro giorno sono andato io a cercarle facendo un giro di farmacie: alcune fanno impressione, con le mensole vuote di farmaci ospitanti cose che non c'entrano nulla pur di non lasciarli sguarniti. Niente da fare, e per le sue pillole zio Ali è dovuto ricorrere a uno di quei furbacchioni che fanno la spola da Dubai e portano un po' di tutto, certo a prezzi assai maggiorati.

Ormai ci vogliono 25mila rial per comperare un dollaro, se penso che un anno fa ne bastavano 15mila, e due anni fa solo 10mila...qualcuno sostiene che è il governo a manipolare il mercato, per vendere i dollari più cari e usare il denaro per coprire in deficit. E intanto Ahmadinejad non ha ancora presentato il bilancio al Parlamento!

Chissà se un Presidente potrebbe cambiare le cose, ma quale Presidente? Adesso gira la pubblicità che si fa Hushang Amirahmadi, uno che sta in America da parecchi anni, vuole tornare qui come Presidente, un ingegnere che sa un po' di tutto, mamma si ricorda di lui come scrittore di racconti pubblicati ai tempi delle proteste contro lo shah. Chissà come pensa di poterci riuscire, hanno pure cambiato la legge elettorale da poco: adesso un Presidente ha bisogno dell'approvazione di 100 personalità politiche e religiose, figuriamoci se prenderebbero uno che da trent'anni sta in California! A proposito, la nuova legge prevede che i candidati non possano avere più di 75 anni, questo taglia fuori Rafsanjani, che non si capisce mai se sia in disgrazia o ancora potente. Comunque sua figlia Faezeh è in carcere da settembre, l'hanno pure messa in isolamento: a me non era simpatica, ma certo il carcere non lo meritava. Ormai basta poco per finire nei guai, guarda cos'è successo a quel blogger, Sattar Beheshti, morto per le percosse ricevute in prigione: almeno hanno riconosciuto che è stato picchiato e il capo della polizia rimosso. La famiglia non se ne consolerà, ma hanno dovuto ammettere la responsabilità della polizia, ho sempre detto che se siamo in tanti a protestare alla fine qualcosa si ottiene. Guarda gli arabi, certo adesso in Egitto ci sono i Fratelli Musulmani che comandano, ma almeno gli egiziani sono riusciti a cambiare il corso della loro storia.

E comunque il loro Presidente Morsi è contrario a Bashar al Assad e al suo sanguinario regime, e quando è venuto qui in settembre per il convegno dei Paesi non Allineati le ha cantate chiare: il giornale Kayhan (autorevole giornale filo-regime) ha fatto una bella fatica per coprire le accuse di Morsi contro i nostri alleati siriani.

A proposito di blogger, la notizia divertente è che la Guida Suprema (ovvero l'ayatollah Khamenei) si è aperto un account su Face Book, sì, proprio quel Face Book che a noi iraniani è ufficialmente proibito! Certo ce l'abbiamo tutti lo stesso, ma abusivamente, se aprì il sito senza il filtro ti compare la dicitura "caro utente, questo sito è bloccato, se vuoi maggiori informazioni...": sì certo, figuriamoci se clicco sulla richiesta di informazioni, così mi beccano subito! Comunque, la Guida Suprema è su Face Book, si vede lui che va in gita in montagna, che conduce la preghiera, tra la folla, sempre acclamato: certo non pubblicano gli insulti che gli inviano, soprattutto da parte degli iraniani emigrati in Turchia, Europa, Stati Uniti.

Parlando di Stati Uniti, ci sono state un sacco di discussioni a proposito del film Argo. Io l'ho voluto vedere insieme ai miei amici, a casa di uno di loro. Di solito noleggio i dvd da guardarmi da solo o con Mandana, la mia ragazza, ma questa volta ho voluto vedere il film con altri, per discuterne. Poi ho sentito il bisogno di parlarne coi miei, loro hanno vissuto quei giorni in cui io non ero ancora nato, mi sono fatto raccontare se è vero che c'era tutto quell'odio, e loro mi hanno detto di sì, che c'era gente per strada che invocava morte e vendetta contro tutti quelli che li avevano sfruttati, americani compresi, e che le rivoluzioni scatenano



LIP MOUSSEIN RAHEMI / EYEVINE / CONTRASTO

spesso queste reazioni, ma che loro, i miei genitori, così come decine di migliaia di altri iraniani, non erano d'accordo con la presa degli ostaggi all'ambasciata americana e con tutto il resto. Molte cose del film non mi sono piaciute proprio, come al solito noi iraniani siamo rappresentati come dei selvaggi con gli occhi iniettati di sangue, tutti uguali, tetri, neri, sporchi. E quell'assurdo finale dove le nostre guardie corrono dietro all'aereo che ormai è in volo: sembra che gli americani vogliano umiliarci, sempre umiliarci. Non gli basta sconfiggerci, no, devono pure umiliarci. È per questo che la diatriba sul nucleare continua a non avere soluzione, non hanno capito che non

possono farci perdere la faccia così, che il nostro regime non può perdere la faccia così. Devono dargli modo di venirne fuori a testa alta, così che noi tutti, qui, possiamo ritornare a respirare.

Le sanzioni ci stanno fiaccando, è tutto caro. I genitori del mio amico Massoud hanno una piccola casa editrice, mi hanno detto che oramai gli editori stampano solo 450 copie per volta, la carta è troppo cara. 450 copie in una nazione con più di 70 milioni di persone. E così anche i festeggiamenti per shab-e yalda (festa di origini pre islamiche che si celebra in occasione del solstizio d'inverno) sono stati in tono minore. L'ho trascorsa a casa coi miei e Mandana,

abbiamo comperato un'anguria, pistacchi e frutta secca, dolci. Era tutto più caro per l'occasione, ma che importa, è una serata speciale, qui molti la festeggiano con party organizzati, vestiti nuovi e alcol, ma io preferisco l'atmosfera familiare e papà che ci recita le poesie dai nostri grandi poeti, prevedendo il futuro attraverso le liriche di Hafez (sommo poeta persiano del XIV secolo) o leggendo passi coranici. E mi sono fatto cullare ancora una volta dalla voce di papà, che rassicurante recitava: *brucia o cuore e il tuo ardere mi porti a qualcosa e l'ansia che hai a mezzanotte cento disgrazie allontani.* **E**

## Voci da dentro

# Le ragazze della Rivoluzione

Rondine è un'associazione che da oltre quindici anni ospita, in un borgo medievale a pochi chilometri da Arezzo in Toscana, giovani provenienti da paesi in guerra. Grazie ad una borsa di studio finanziata dall'associazione, ogni anno quindici studenti accettano la sfida della convivenza con il nemico; in Italia frequentano l'università e seguono percorsi di *Peace Building* seguiti dai formatori dell'associazione. Nella convivenza, i loro nemici diventano persone da scoprire, con cui dialogare, superando pregiudizi, diffidenze ed intolleranze. Al termine di questo percorso, di due o tre anni, tornano nel loro paese, pronti ad entrare nella Lega delle Rondini d'Oro, la rete di ex studenti che continua a promuovere la pace anche all'estero. Maha, Radwa, Raja e Nesrine raccontano la loro esperienza tra la sponda mediterranea e quella europea.



**Maha Sherefay, egiziana, nata a Il Cairo 27 anni fa, è laureata in Letteratura inglese, ed ha lavorato come interprete freelance.**

“Credo che la conquista più bella di piazza Tahrir sia stata la libertà di parola. Oggi tutti possono dire la propria opinione, senza avere più paura. Tutti possono parlare di politica, e per questo se ne interessano. Io non leggevo mai il giornale. Adesso, invece, parlo in continuazione di politica: in famiglia, con gli amici, al lavoro. Prima non aveva senso: trent'anni di Hosni Mubarak e la convinzione che Gamal, suo figlio, avrebbe occupato il suo posto. Nessuno avrebbe mai immaginato un'uscita di scena come quella di febbraio 2011. Da quel giorno qualcosa è cambiato: per la prima volta nella mia vita ho avuto la sensazione che l'Egitto potesse non essere Mubarak, che ci potesse essere un'alternativa, che la politica fosse qualcosa d'indispensabile. La politica ha riunito il nostro popolo intorno ad un obiettivo comune: il benessere dell'Egitto. Oggi tutti esprimiamo la nostra opinione, il nostro pensiero politico, ci confrontiamo e cerchiamo insieme la via migliore per raggiungere questo benessere. La strada è lunga, ma il dono più grande della 'rivoluzione di gennaio' è la speranza, si sente anche nell'aria”.

*Maha, egiziana*



XINHUA / FETVINE/CONTRASTO



**Radwa Arnous, egiziana, nata a Il Cairo, 29 anni, è laureata in Business Administration. È stata funzionario di marketing e comunicazione presso il British Council della capitale egiziana.**

“Mi sembra strano vedere ogni giorno manifestazioni, sit in, proteste. Prima non capitava mai. Ogni giorno qualcuno combatte per le proprie idee. Questo è sicuramente uno dei doni della nostra rivoluzione. Il 25 gennaio ha portato l’interesse per se stessi, per i propri sogni e quelli degli altri. A piazza Tahrir non c’erano solo i poveri, quelli che domandavano il pane, anche i ricchi si schieravano a fianco dei poveri. A piazza Tahrir c’era empatia: la volontà di ascoltare i problemi degli altri, dividerli, farli propri. Quest’empatia è durata anche dopo la rivoluzione e ha portato gli egiziani ad avere sempre più interesse gli uni per gli altri. Io per prima mi interessavo. Non avevo twitter, l’ho scoperto durante la rivoluzione e oggi è la prima pagina che apro quando mi sveglio: cerco le opinioni degli altri, anche se diverse dalle mie, rispondo a quello che scrivono e leggo i commenti che fanno a me. Ho capito che è un modo per conoscere, imparare, crescere. E per portare avanti quel sentire comune nato a piazza Tahrir”.

*Radwa, egiziana*



**Raja Ftiti, tunisina, 25enne e nata a Tunisi, è laureata in Ingegneria Rurale. Ha al suo attivo piccole esperienze come formatrice in ambito universitario.**

“La rivoluzione mi ha fatto sentire finalmente libera. Mi ha dato la speranza di poter mostrare quella che sono, senza la paura che prima sentivo ogni volta che uscivo. Gli occhi della gente mi pesavano addosso e temevo di essere arrestata a causa del mio foulard. Adesso guardo negli occhi i poliziotti quando cammino. Mi sento più forte: so di avere il diritto di vivere la mia religione come più ritengo giusto. Prima si parlava sempre dei diritti delle donne, ma mai del diritto delle donne a vivere la propria religione come sentono. Con la rivoluzione, per la prima volta, si è parlato anche di questo. Prima non potevo pregare al mattino presto perché la polizia controllava se la luce fosse accesa; adesso finalmente sono libera di comunicare con Allah in ogni momento della giornata. Per la prima volta, ho la speranza di trovare un lavoro per le mie competenze e non per il mio aspetto”.

*Raja, tunisina*



**Nesrine Ben Slimen, tunisina, nata nella capitale 26 anni fa, frequenta un master in Relazioni Internazionali ed è stata organizzatrice della community di Afkar Mostakela, associazione di supporto ai politici tunisini.**

“Il giorno in cui Ben Ali è andato via, per la prima volta mi sono sentita fiera di essere tunisina. Poter scegliere il mio destino e quello del mio Paese prima sembrava un miraggio irraggiungibile. Quando passavo davanti al Ministero dell’Interno acceleravo il passo: era il luogo delle torture. Adesso, passeggiavo anche lì davanti senza paura. Prima, quando parlavo di politica con i miei amici nei café, mi preoccupavo sempre di chi fosse seduto al tavolo a fianco, che ascoltasse, che potesse riferire alla polizia. Ora, invece, mi intrattengo tranquillamente, non mi spaventa più parlare di politica, anzi, voglio farne il centro della mia vita. Con i miei colleghi di università abbiamo fondato IRA (International Relations Association), un’associazione di giovani che vuole cambiare il destino della Tunisia. Prima non avremmo mai potuto farlo. Ora sentirsi tunisini significa impegnarsi insieme per il futuro di questo Paese”.

*Nesrine, tunisina*